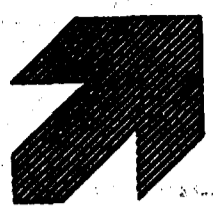


Borsa
+2,93%
Indice
Mib 842
(-15,8% dal
2-1-1990)



Lira
In pronta
ripresa
nello Sme
Il marco
a 748,43 lire



Dollaro
Andamento
contrastato
a Milano
recupera
a 1166,2 lire



ECONOMIA & LAVORO

Bankitalia «Giochiamo subito la carta Ecu»

ROMA. I tassi che comportano il «puzzle» dell'Unione monetaria europea non sono ancora tutti ordinati, e dunque nessun pezzo va gettato prima che il disegno sia completo. Con questa metafora la Banca d'Italia lancia un segnale di attenzione verso le proposte britanniche che assegnano all'Ecu la funzione motrice dell'unione, ma attraverso un processo di concorrenza con le altre valute comunitarie.

Il vicedirettore generale di via Nazionale Tommaso Padoa-Schioppa indica, in una nota di prossima pubblicazione, un cammino possibile: i mercati debbono sapere con largo anticipo quale sarà la moneta unica: una dichiarazione impegnativa e credibile che essa sarà l'Ecu e che non vi sarà soluzione di continuità tra l'attuale valore dell'Ecu e quello che esso avrà nel momento in cui diverrà moneta unica, costituita per i mercati un forte incentivo ad affrontare i costi, inizialmente elevati, di un'adozione dell'Ecu per funzioni monetarie. Un tracollo che tuttavia richiede una politica monetaria orientata alla stabilità della moneta e che perciò esclude un'ipotesi di moneta parallela per l'Ecu.

Secondo Padoa-Schioppa una politica monetaria strettamente coordinata, e poi unica, «arrebbe vantaggioso da un maggior uso della futura moneta unica, e forse la richiederebbe quale indispensabile strumento». Per l'altro, per il funzionamento e il regolamento di un sistema di pagamenti.

Queste considerazioni prendono spunto dal fatto che «oggi il sistema dell'Ecu è molto più vicino a un sistema monetario completo di quanto l'opinione corrente riconosca e ha potenziale significativo». Tali di poterlo porre, se pianamente attuato, assai lontano sulla strada che conduce a una moneta unica. In particolare secondo il vicedirettore generale «nulla impedisce, negli assetti attuali, che l'Ecu sia ampiamente utilizzato nelle tre funzioni monetarie di numerario, mezzo di pagamento e riserva di valore. Ovvero: avventare, in valore dell'Ecu si determinerebbe sul mercato in modo indipendente dalla sua definizione ufficiale di paniere.

In conclusione, queste proposte di utilizzo dell'Ecu possono agevolare il cammino verso l'unione monetaria europea dal punto di vista tecnico, perché «a loro caratteristica fondamentale è di realizzare una corretta interazione tra azione pubblica e privata».

La Borsa vola a + 13,23% grazie all'intervento di Hashimoto
Onda benefica in tutte le piazze del mondo, Wall Street in ribasso

Misure d'emergenza per limitare l'eccesso di «deregulation»
Ma non ci si fida ancora, il recupero è stato «drogato»

Tokio, alle stelle dopo la paura

Dopo la paura, Tokio regala il maggior rialzo della storia della sua Borsa, grazie a Wall Street ma soprattutto alla speranza che il governo addolcisca i tassi di interesse. Contrattazioni meno lunghe: ci si accorge che la «deregulation» eccessiva può diventare un-boomerang? Ma in giro c'è pessimismo, anche il Giappone teme il rallentamento della crescita. Le Borse mondiali raccolgono un po' di sereno

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Nonostante la sorpresa per l'entità dell'impennata, è stata quasi una giornata annunciata. Ormai chini a raschiare in fondo al barile, timorosi che le «corbelle» potessero quasi «aliquantarsi» visto che dall'inizio dell'anno la capitalizzazione ha perso il 48%. Il ministro delle finanze Ryutaro Hashimoto è corso ai ripari facendo digerire al mercato ciò che prima di gennaio il mercato avrebbe rifiutato sdegnosamente. Un colpo alla deregulation, accorciando lo scambio nei mercati «options» e «futures» di quindici minuti al mattino e di cinque al pomeriggio, la promessa di un aiuto all'investimento a credito (dal 70 all'80% del valore) per facilitare gli investitori individuali, la possibilità per le società di assicurazione di investire in Borsa non il 5% ma il 7% del loro patrimonio. Misure limitate, che sono state interpretate co-

me l'anticamera di una decisione sui tassi di interesse. D'altra parte, lo stesso ministro delle finanze aveva insinuato dopo il tonfo di lunedì che la politica monetaria avrebbe potuto essere ammorbida per far fronte al declino borsistico. Le circostanze economiche in cui si trova il Giappone, però, non sembrano dare molto credito ad una immediata decisione in questo senso. Il prezzo del petrolio ha cominciato a scendere, ma non è detto si trovi al giro di boa. La Banca centrale calcola che i prezzi al consumo viaggiano su un incremento del 2,5%. Mentre in agosto non emerse un contrasto tra le due autorità monetarie, al momento cioè del quinto rialzo del tasso di sconto in 18 mesi al 6%, ora il braccio di ferro tra Banca centrale e governo potrebbe ricominciare. La cosa certa è che è finita l'e-

ra dell'investimento facile a costi stracciati, grazie ai quali i giapponesi hanno comprato imprese e grattacieli statunitensi e rastrellato il risparmio interno. Ora le banche hanno visto erodersi le loro basi di riserva, cosa che le ha obbligate a ridurre l'attività puntando più a difendere gli attuali livelli di redditività che pensare all'espansione. Tutto questo non gioca automaticamente a favore di un rialzo, che ieri è stato addirittura del 13,23%, il più alto della storia della Borsa giapponese, se non ci fosse stato l'appoggio degli investitori istituzionali (cioè sostanzialmente le quattro società finanziarie giapponesi: Nikko, Yamachi, Daiwa e Nomu) e le assicurazioni accese pronte all'appello di Hashimoto. Il volume delle contrattazioni è stato molto alto, 550 milioni. Una quota gonfiata, appunto, da quella

presenza insolita. Risparmiatori individuali e banche d'affari, infatti, restano ancora alla finestra. Di qui l'incertezza ancora profonda per quanto potrà riservare il mercato nei prossimi giorni. In ogni caso, la forte impennata di Tokyo ha contagiato tutte le Borse mondiali, ma non in misura analoga. Più ricettive le piazze asiatiche (Hong Kong a 4,1%, Singapore a 2,96%) per evidenti ragioni geo-finanziarie; sensibilità media in Europa (Milano + 2,93, Parigi + 2,09, Francoforte + 1,7, Londra + 1,21, Amsterdam + 2,7, Zurigo + 2,63). Dopo l'euforia della prima parte delle sedute, l'onda giapponese ha rallentato, segno che la preoccupazione che si tratti soltanto di una semplice ripertura tecnica di posizioni piuttosto che di un segnale di

tendenza. In tutte le piazze europee il volume degli scambi è ancora molto ridotto. La crisi del Golfo continua a pesare e il decremento del prezzo del petrolio (arrivato ieri negli Stati Uniti sotto i 34 dollari) non convince. Wall Street invece non si fida né del prezzo del petrolio né, soprattutto, del modo in cui il Congresso americano annuncia di volersi occupare dell'accordo appena raggiunto sulla riduzione del deficit federale e così chiude con un ribasso dello 0,42%. Pensano, infatti, i dissenzienti di molti parlamentari. Ora si aspetta di sapere quale sarà la mossa della Federal Reserve, se cioè Alan Greenspan giuderà l'Intesa del Congresso «credibile» e «consistente». Il Federal Open Market si riunisce oggi e al massimo il mercato si aspetta un ammorbidimento di un quarto di punto del tasso di sconto.

La battaglia per Enimont estesa a tutto il «pubblico» La Comit «tifa» per l'Eni? Gardini di colpo chiude ogni conto

Gardini allarga la guerra al «pubblico» liquidando in un giorno i suoi conti presso la Comit. L'accusa alla prima Banca d'interesse nazionale sarebbe di parteggiare per l'Eni e per la linea di «non sostegno» alla privatizzazione di Enimont (chiesta dal governo al sistema finanziario pubblico. E conta, per comprare la chimica (e rifondere Comit), su un cartello internazionale privato.

STEFANO RIGNI RIVA

MILANO. Ormai, nella vicenda Enimont, è il fronte dei soldi quello che scotta: riuscirà Montedison, nonostante il suo indebitamento, a raccogliere le migliaia di miliardi necessari per comprare e per investire nella nuova impresa? Raul Gardini, fedele al suo stile, ha voluto dare alle sue grandi manovre finanziarie l'impronta che preferisce, quella dell'attacco a sorpresa. E dalla sera alla mattina, con una lettera diktat, ha interrotto i rapporti con la Comit, licenziando in tronco la più grande Banca d'interesse nazionale italiana che da quarant'anni accompagnava le fortune del gruppo Ferruzzi. «Il comitato

per, per una cifra che dovrebbe oscillare intorno ai 10.000 miliardi di euro d'affari. 600 miliardi sarebbero i debiti verso Comit che in tempi brevi Gardini dovrà onorare, una cifra rilevante, ma non moltissimi rispetto all'indebitamento consolidato complessivo di Ferruzzi finanziaria, di 8.981 miliardi.

Perché una manovra tanto brutale? Spiegazioni ufficiali naturalmente per adesso non ne arrivano, meno che mai dalla banca, che si è immediatamente trincerata dietro un comment: «sull'atteggiamento del gruppo Ferruzzi giustificato dalla tradizionale linea di riservatezza in relazione ai rapporti con la propria clientela».

Quelle ufficiose ruotano tutte sul ruolo negativo, di frenata, o peggio di allarme sull'indebitamento della Ferruzzi, sviluppato dalla banca in questi ultimi tempi in rapporto alle mire espansionistiche del gruppo nei confronti di Enimont. Gardini insomma non avrebbe tollerato che la «sua» banca, invece di sorreggere lo sforzo della Ferruzzi, fosse sensibile agli in-

viti alla prudenza e al non coinvolgimento del sistema finanziario pubblico venuti dagli ambienti politici e dal governo. In particolare dai socialisti: è l'amministratore delegato della Comit Luigi Fasoli, nominato di recente su sollecitazione socialista, sarebbe l'uomo che in Comit ha resistito alle richieste di finanziamento di cui Gardini ha bisogno.

A meno che il contenzioso non sia ancora più pesante: in serata il gruppo Ferruzzi ha avallato, con un comunicato, «quanto già pubblicato». Tra le cose pubblicate c'è anche un'accusa alla Comit, che dunque non viene smentita, di non aver rispettato verso Ferruzzi le regole della riservatezza. In altre parole di aver fornito informazioni sulla sua situazione. A chi, all'Eni? Dalla Comit è partita una volta una lettera di risposta, firmata dal presidente Siglienti, ma se ne ignora il contenuto. Naturalmente ora tutti cercano di capire quali potranno essere le conseguenze concrete della rottura. Per la Comit il danno potrebbe essere più



Raul Gardini



Sergio Siglienti

d'immagine che di sostanza, anche se il colpo è grosso: in realtà i tassi praticati a Gardini non erano certo i più remunerativi, e già per l'ultima sua grande operazione, quella di Fondiaria, la banca era intervenuta con scarso entusiasmo. Gardini a sua volta ostenta grande tranquillità: nonostante i suoi debiti vanti all'estero delle linee di credito, tutt'ora intatte, per 3 miliardi di dollari. E per la conquista di Enimont sarebbe costruendo un grande pool internazionale con nomi di tutto rispetto, da Paribas a Prudential a Deutsche bank, da Crédit lyonnais a Crédit agricole. Insomma, forte delle sue alleanze, ora Gardini non fa solo la guerra all'Eni ma alla finanza pubblica italiana.

critica marxista

3 1990

Per la convenzione programmatica del Pci: A. Cantaro, Il Pci e il programma fondamentalista; M. Carriero, I programmi della sinistra europea. Documenti: A. Gramsci, Note sul problema meridionale, con una introduzione di F. Biscione. E inoltre: Lichtner, Gramsci: l'agire politico come orizzonte di senso; Mele, Esistenzialismo e libertà in Luporini; Finelli, Il marxismo e il postmoderno; Margia, Comunismo e democrazia: la tradizione italiana; Petruccioli, L'idea di comunismo dopo il 1989.

un fascicolo L. 7.500 - abbonamento annuo L. 38.000 - cop. n. 502013
Intestato a Editori Riuniti Riviste - via Serchio, 9 - 00198 Roma - tel. (06) 88.63.83

Risparmio Depositi Pt in forte calo

ROMA. Battuta d'arresto per il risparmio postale. Ad accusare il colpo sono soprattutto i Buoni ordinari e a termine, che risentono della concorrenza dei titoli di stato e dei Certificati di deposito bancari. Restano invece i libretti di risparmio postale, che continuano ad aumentare il loro gettito. Nell'89, secondo la Corte dei conti, il gettito totale del risparmio postale ha toccato i 6029 miliardi di lire (-13,8%), in calo rispetto ai 6998 registrati un anno prima. Il maggior calo lo hanno accusato i Buoni postali ordinari, che hanno registrato un decremento del 57,8% a quota 573 miliardi, mentre il gettito dei buoni a termine è sceso del 14,2% a 3004 miliardi. Va meglio per i libretti di risparmio delle poste che, nel triennio 86-89 hanno avuto un gettito costantemente crescente mettendo a segno l'anno scorso un + 16,2% a 2.452 miliardi.

Contratto metalmeccanici: oggi le parti al ministero del Lavoro Donat Cattin tenta l'ultima carta

A due giorni dallo sciopero dei metalmeccanici il ministro del Lavoro interviene sulla vertenza e convoca le parti. Scetticismo nel mondo sindacale per i risultati dell'incontro. Sono passati nove mesi dalla scadenza del contratto e quattro mesi dall'inizio delle trattative: ogni lavoratore ha perso più di un milione mentre le imprese hanno risparmiato 13 miliardi al giorno.

ELISABETTA MIRARCHI

ROMA. Con una mossa non proprio a sorpresa il ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin, ha convocato per questa mattina i metalmeccanici da una parte e datori di lavoro dall'altra. Un balletto di incontri ai quali saranno presenti le parti interessate al rinnovo del contratto di lavoro: sindacati, Confindustria, Fedemecmeccanica, Intersind, Asap e Confapi. Il tutto nello spazio di un mattino. Saranno sufficienti cinque ore, tanto dureranno i collo-

quio, per aprire il varco ad una ripresa delle trattative? Pare improbabile dal momento che la mediazione governativa giunge a soli due giorni dallo sciopero nazionale indetto per venerdì prossimo. Le reazioni nel mondo sindacale non sono state d'altra parte incoraggianti. Cauto il giudizio di Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, che pur ritenendo «utile e positiva» l'attenzione governativa, trova tuttavia «curioso» il tardivo

intervento di Donat Cattin. Non si sbilancia il segretario della Fim-Cisl, Gianni Italia, quando afferma che l'iniziativa del ministro «può svolgere un ruolo di stimolo alle parti», mentre Luigi Angeletti, segretario nazionale della Uilm, definisce «inopportuna» la mossa del ministro. Chi ha fiducia è Giorgio Benvenuto. Sulla vertenza con l'Intersind ha sollecitato il governo: «il negoziato è abbastanza avanti e quindi una rapida chiusura sarebbe un buon esempio per tutti gli altri tavoli di trattativa».

I fatti non sembrano dargli ragione. Nessun passo in avanti è stato fatto ieri nel corso dell'incontro tra sindacati e Intersind per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale. Restano dunque le posizioni sui due punti fondamentali della vertenza: la riduzione dell'orario di lavoro e l'aumen-

to salariale. Sulla prima questione l'Intersind non avrebbe chiuso le porte alle 37 ore e mezzo settimanali dentro il 1996 mentre ha definito esosa la richiesta di un milione per gli arretrati 1990 e per le 230-240 mila a regime distribuite in due tranches di cui quella del '91 più alta. Uno spiraglio potrebbe aprirsi il 5 ottobre, giorno dello sciopero, quando le due parti torneranno ad incontrarsi.

Per ora si fanno i conti: a nove mesi dalla scadenza del contratto e dopo quattro mesi di trattativa tra sindacati e Fedemecmeccanica ogni metalmeccanico ha perso almeno un milione e 157 mila lire, mentre il sistema delle imprese nel suo complesso ha risparmiato ogni giorno 13 miliardi e 845 milioni. I calcoli li ha fatti il sindacato autonomo Fimic-Sida. «Se ipotizziamo per il 1990 - ha detto il segretario generale Giuseppe Cavallitto - un man-

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI-SIFA 7% 1986 - 1991
CONVERTIBILE IN AZIONI DI RISPARMIO SIFA (ABI 15266)**
AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

In relazione agli aumenti di capitale sociale della SIFA:

- nel 1987 in linea gratuita da L. 71.750 milioni a L. 86.100 milioni effettuato nel periodo 14 maggio/15 giugno 1987;
- nel 1990 in linea gratuita e a pagamento da L. 86.100 milioni a L. 172.200 milioni come segue:
 - L. 43.050 milioni in linea gratuita in attuazione nel periodo 14 giugno/28 settembre 1990;
 - L. 43.050 milioni a pagamento effettuato nel periodo 14 giugno/13 luglio 1990;

si rende noto che durante il mese di ottobre 1990, i portatori delle obbligazioni di cui trattasi, per ogni titolo nel taglio unico da n. 5.000 obbligazioni presentato ad una Cassa incaricata e contro stacco dal titolo stesso del tagliando di rimborso quota capitale contrassegnato dalla lettera "A", di nominali L. 2.500.000 in scadenza al 1° novembre 1990, in luogo del rimborso di detta quota potranno chiedere:

- n. 500 azioni di risparmio SIFA, god. 1° gennaio 1990 da nom. L. 500 cadauna al prezzo unitario di L. 2.210, per l'importo complessivo di L. 1.105.000.

Conseguentemente, essendo l'importo complessivo delle azioni richieste in conversione da imputare a parziale regolamento del rimborso della suddetta quota di capitale pari a L. 2.500.000, al richiedente verrà versata in contanti la differenza di L. 1.395.000, al lordo del costo del fissato bollettato.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA	BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO	BANCO DI SANTO SPIRITO
	BANCO DI ROMA